

G. Scappa

LOPEZ DE VEGA

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 6

59845

FILA III

204
00424

LOPEZ DE VEGA

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

DA UNA SOCIETA' DI DILETTANTI

NEL

TEATRO DEGLI ACCADEMICI

FILO-DRAMMATICI

IN MILANO

Nel Carnevale del 1816

*Poesia del Sig. Zanatta Antonio.
Musica del Sig. Scappa Giuseppe*



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

dicontra al R. Teatro alla Scala.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL.

Lopez de Vega chiamato anche Lop Felice de Vega Carpio nacque nel 1562 a Madrid Capitale della Spagna. Egli fu autore di mille ottocento poetici componimenti di vario genere, pe' quali acquistò distinta fama fra i migliori poeti di quella Nazione. Quest'instancabile Scrittore dimorò per qualche tempo alla Corte del Duca d'Alba Ferdinando Alvarez Principe notissimo per diverse imprese militari. (*)

(*) Veggasi Dictionaire historique ediz. di Parigi del 1789.



Digitized by the Internet Archive
in 2015

PERSONAGGI.

D. FERNANDO ALVAREZ, Duca d'Alba.

Sig. Zucoli Luigi.

LA BARONESSA ISABELLA, promessa sposa del Duca.

Signora Pasta Giuditta.

DONNA ISABELLA, moglie di D. Ricardo.

Signora Vigo Carlotta.

LA CONTESSA ISABELLA.

Signora Rubini Serafina.

D. RICARDO, Ministro del Duca.

Sig. Pagani Carlo.

LOPEZ DE VEGA CARPIO, Poeta del Duca.

Sig. Pasta Giuseppe.

IL CAVALIERE D. FLORENZIO, membro dell'Accademia di Castiglia, gran critico, e nemico di Lopez.

Sig. Conte Cavalli Gerolamo.

IL CAVALIERE D. DOMIZIO, inviato dall'Università di Toledo.

Sig. Ponzoni Francesco.

Ufficiale)
Guardie) che non parlano.

*La scena si finge ad Alba
nel Palazzo del Duca.*

Compositore della Musica,
Direttore, e Maestro al Cembalo
 Sig. GIUSEPPE SCAPPA, Milanese.

I Signori formanti l'Orchestra sono tutti Dilettanti

Capo d'Orchestra
 Sig. Pietro Visconti.

Suggeritore
 Sig. Antonio Piacentini.

S C E N E.

Camera di Lopez nel Palazzo del Duca.

Sala Ducale.

Atrio nel Palazzo suddetto.

Prigione.

Le suddette Scene sono disegnate e dipinte
 dal Sig. GASPARE GALLEARI,
 Accademico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera di Lopez de Vega Carpio.

*Lopez de Vega seduto al tavolino di studio,
e Doñ Ricardo all'uscio d'ingresso in atto di esplorare:*

- Lop.* **N**el povero mio core
 Combatton gloria e amore ;
 Agli avversari miei
 Rispondere vorrei . . .
 Vorrei le lodi tessere
 Di lei che m' arde il cor :
 Che mai risolvo ? . . . ah facciasi
 Ciò che mi detta amor. *(si pone a*
- Ric.* Oh Dei! che intesi? Amore *scrivere)*
 Al Vega acceso ha il core ?
 Ma qual sarà l' oggetto
 Che il tich , e tac nel petto
 Provar così gli fa ?
 Oh sorte almen concedimi
 Scoprir tal novità.
 (De Vega legge il seguente Madrigale)
- 72 Quando fia mai che al seno
 72 Verrai del fido Osmeno
 72 Bellissima Isabella ?
 72 Tal Osmeno cantava, e dal suo speco
 72 Il caro nome ripeteva l' Eco.

- Ric.* Isabella ei dunque adora,
Saria mai la mia Signora?
- Lop.* Io do tregua alle mie pene (*fra se*)
Quando scrivo del mio bene...
- Ric.* Del mio ben? l'affare è serio,
Di chi parla vo' saper.
Vate addio... (*s'innoltra,*
- Lop.* M'inchino a lei
- Ric.* Dite dite...
- Lop.* I versi miei
Permettete ch'io corregga,
Ric. Ah lasciate che li vegga...
- Lop.* Or non posso, perdonatemi.
Ric. Via lasciatemi veder.
- Lop.* Salvami, o Ciel pietoso
Da questo curioso
Che sol sembra felice
Quando mi può seccar.
- Ric.* Un quadro con cornice
Non voglio diventar.
- Lop.* Or che il veleno ho in core,
Comporre non potrei;
Che faccio? i passi miei
Altrove io volgerò;
Da questo seccatore
Così mi salverò.
- Ric.* Cercar poss'io quel foglio
Or che il poeta è astratto,
Eccolo; il colpo è fatto
Il Madrigale è quà.
(*porta via il Madrigale senza
che Lopez si accorga*)
Con voi De Vega io voglio...
- Lop.* La flemma mia sen va.

Lop. { Non v'è pena nè tormento, (*fra se*)
 Che s'eguagli a quel che sento
 Quando vien gli studi miei
Ric. { Questa bestia a disturbar.
 Son felice son contento (*fra se*)
 Or che meco ho il documento,
 E i bramosi sguardi miei
 Corro tosto ad appagar. (*Lopez parte,*
e D. Ric. s'incontra colle 3 Isab.)

SCENA II.

La Baronessa Isabella, la quale ha fra le mani la Gerusalemme conquistata () la Contessa Isabella, Donna Isabella, e D. Ricardo.*

Ric. Qual incontro felice! A voi, Signore,
 Devoto umil m'inchino;
 È il propizio destino
 Che vi conduce quì... d'un Madrigale
 Che annuncia del De Vega
 L'amorosa passione,
 Io bramo aver da voi la spiegazione.

LaB. Come! De Vega è amante?

D. I. Lopez innamorato?

LaC. Sensibile all'amore
 Quell'alma austera?

Ric. Appunto, o mie Signore.

LaB. E qual'è del suo affetto
 Il fortunato oggetto?

D. I. Parlate.

LaB. Ci volete
 Tener sospese ancora?

LaC. E chi è dunque?

Ric. Ella chiamasi Isabella.

(*) Fra le 2800 composizioni poetiche di Lopez, evvi un poema intitolato la Gerusalemme conquistata. 1*

LaC. Curiosa!

LaB. Voi scherzate.

D. I. Spiritoso

È nelle sue sortite il mio consorte.

Ric. Ebben se non credete,
Voi stesse il Madrigal legger potete (*consegna
il Madrigale alla Baronessa che lo legge
unitamente alle altre due*)

Ora che letto avete il Madrigale

Vorrei saper chi sia

Quella bella Signora

Che il nostro Vega adora.

LaB. Chi il può, Signore, indovinar? son molte
Le donne cui tal nome il caso diè;
E diffatti una prova in noi ne avete
Poichè siamo Isabelle tutte trè.

Ric. E fra voi tre si trova appunto quella
Che al Poeta scaldò la fantasia,
Nè voi certo ignorate chi ella sia.
Via penar non mi fate...

D. I. Io nol so certo.

LaC. Io meno ancora.

Ric. Vi saluto adunque (*riprende il
Madrigale*)
E in altra parte spero
Ritrovar chi mi spieghi un tal mistero. (*parte*)

S C E N A III.

Le tre Isabelle.

[*LaC.* Sol fu Lopez dedicato
Alle muse, e innamorato
Chi il poteva mai suppor?

D. I. Chi di noi creduto avria
Che la sua malinconia
Fosse figlia dell' amor?

LaB. Ma il felice e vago oggetto
 Che al De Vega accese il petto
 Sommi Dei! Chi mai sarà?

A tre, ciascuna fra se.

Speranza lusinghiera
 Che tutto il cor m'innondi,
 Per poco ancor t'ascondi,
 Resta celata in sen;
 Se vano è il mio desire
 Non vo' arrossire-almen.

SCENA IV.

Il Cavaliere Florenzio, e le suddette.

Cav. **S**on servo a loro, e ossequiole.

LaB. Chi è mai

Questa caricatura? *(piano alle altre due)*

LaC. È un Cavaliere

Che spacciando si va gran letterato
 Da pochi giorni è in Corte, e par che il Duca
 Lo tratti in amistà. *(come sopra)*

Cav. Che mai horbottano

Codeste civettucole fra loro?

Forse di me favellano? *(fra se)*

D.I. Costui

È il più severo critico, e di Lopez
 Acerrimo nemico.

LaB. A tempo ei viene.

Cav. Che fate esimie Dame unite a crocchio?

LaB. Leggiam del Vega i carmi.

Cav. *(prende il libro dalla Bar.)* A colpo d'occhio
 Troverete a bisefte gagliofagini,
 Idee scurili, e termini,
 Che muover fan nell'umbillico i vermini.

LaB. Oh che bestia! *(piano alle altre due)*

LaC. *(come sopra)* Soffrir davvero nol posso.

D.I. Della ignoranza sua rider conviene. *(c. s.)*

Cav. D'applicarsi in un punto a varj temi,

Di schiccherar poemi,

E commedie, e novelle a centinaja,

Ebbe Lopez la smania.

Ma poi di tale insania

Ecco il frutto funesto,

È di Lopez lo stil sempre indigesto.

(rende il libro alla Bar.)

LaB. Chi può frenarsi? non v'ha cosa al mondo

Più indigesta, o Signor, del parlar vostro.

LaC. Sappiate ancora, o Cavalier garbato,

Che il De Vega bellissimo troviamo.

D.I. E che un genio immortal lo reputiamo.

Cav. Quando di tai materie

Ardite di decidere

A crepa pancia ridere

Ci fate in verità.

Le scienze sono serie

E il serio a voi non fa.

Voi nate alle facezie

Solo parlar dovete

Di quelle tali inezie

In cui sì esperte siete;

Quai vesti or più s'ammirino,

Qual stoffa è più adattabile;

Quai figurini girino;

Chi sia più destro ed abile

Di tutti i parrucchieri;

Chi mai fra i Romanzieri

Abbia follie più tenere,

Conciossiacosacchè

In cose di tal genere

Sublimi il ciel vi fe'.

(partono)

SCENA V.

Lopez de Vega, indi Don Domizio.

Lop. **C**he fai De Vega? gli amorosi affanni
 All'altre tue sventure aggiunger vuoi?
 Ma chi resiste al Dio d'amor, se Giove
 Giove stesso non sfugge a' colpi suoi?
 E temere da lui che mai poss'io?...
 Così dal nascer mio
 La sorte ebbi funesta
 Che nulla a paventar più omai mi resta.

Tutta l'ira degli Dei

Il mio cor provò finor,

Ah! volesse a' mali miei

Dare almen conforto amor.

Se il caro oggetto

Non m'è tiranno,

Ogni mio affanno

Scordar potrò.

Ma amor propizio

Sperar non so.

(in atto di partire s'incontra con D. Dom.)

Chi mai veggo?... oh Don Domizio...

Dom. Vieni amico a questo petto,

Lop. Dom. Fra tue braccia qual diletto

Amistà mi fa provar.

Lop. E qual mai Nume propizio

Or ti guida?...

Dom. A te m'invia

Quì Toledo, che desía

Il tuo crin del serto ornar.

Lop. L'alto onor del sacro alloro

E' per me sì lusinghiero,

Che l'acquisto d'un impero

Fia men grato a questo cor.

Ma la barbara mia sorte
 Mi rapisce un tanto onor.

Dom. Ciel che mai?...

Lop. Delle mie pene
 La cagion deh! non cercar.

Dom. Ti desía l' Ispana Atene

Lop. Qui m' è forza oh Dio restar.

Come esposta a vario vento

Face s' agita talor ,

Tal fra mille affetti io sento

Ondeggiante in seno il cor.

Dom. Che vuol dir quel turbamento

Che mai deggio oh Dio suppor ?

(Lopez conduce Domizio nelle altre sue camere.)

S C E N A VI.

La Contessa Isabella, e la Baronessa Isabella.

LaC. Oh! il Poeta non v'è; delusa, o amica,
 Ecco la nostra speme,
 Or da chi rilevar potrem l' arcano,
 Che tanta in cor curiosità ci desta?

LaB. Credilo, manifesta

Sarà la cosa in breve, e come mai
 Star occulta potria,

Se saperla ogni donna omai desía?

Ma tu ben hai ragione,

Se sei d' ogni altra ancor più curiosa,

Poichè se il gran Poeta

Distingue il vero merto,

Il pomo d' oro tocca a te per certo.

Quel bel volto, que' vezzi, quel brio,

Quelle grazie che ispirano amor,

Il novello amoroso desío

A De Vega hanno acceso nel cor.

LaC. Se prescelta è fra noi la più bella,
Chi la palma rapire ti può?

LaB. Cara amica, il vedrai, tu sei quella,
Che la face in quel seno destò.

LaC. Famosa e celebre
Diventerai.

LaB. De' tardi posterì
L'omaggio avrai.

a 2 Tu che al gran Genio
Festi sentir
D'amore i teneri
Dolci desir.

LaC. Ma lasciam gli scherzi a parte,
Buone amiche esser dobbiamo.

LaB. Ti dimostri quanto io t'amo
Questo amplesso d'amistà. (*l'abbraccia*)

a 2 Ah! dov'è mai chi dice
Che amor sol fa felice?
Che gioje inesprimibili
Ei sol ci desta in cor?
Veri gustar piaceri
Fa l'amistade ancor. (*partono*)

S C E N A VII.

Don Domizio

Dom. **N**umi che mai sarà? qual crudo affanno
Turba il cor dell'amico? immerso ei giace
In sì profondo duol, ch'ogni mio detto,
Ogni consiglio mio vano or saria.
Calmar si lasci in pria
La funesta procella, indi con arte
Tenterò nel suo core
La sopita eccitar brama d'onore.

Oh di gloria possente desío
 Che De Vega già tanto accendesti,
 Si ridesti - il tuo ardore in quel cor.
 Dal funesto letargico obblío
 Si risvegli il sublime Cantor.
(va per rientrare nelle altre camere di Lopez.)

SCENA VIII.

Don Ricardo e detto.

Ric. Chi è mai quel Forastier? da me non visto
 Come ha potuto giungere fin qui?
 Il chiamerò psi.... psi....

Dom. Mi domanda il Signor?

Ric. Io solo bramo
 Conoscerla, mi pare ch'ella sia
 Stranier.

Dom. Son di Toledo.

Ric. Di Toledo?
 Che v'è colà di nuovo?

Dom. Nulla.

Ric. E quale
 Cagion la trasse?...

Dom. Di veder De Vega
 La brama.

Ric. E qui riman?

Dom. Che seccatore! *(da se)*
 Parto in breve, e le son buon servitore. *(parte)*

Ric. Grazie, obbligato, non ne so un bel nulla.

S C E N A IX.

*Il Cavaliere Don Florenzio , ed il suddetto ,
indi la Contessa Isabella , e Donna Isabella.*

Cav. Che mai saper vi frulla
Mio caro Don Ricardo ?

Ric. Un Forastiero

Amico di De Vega
Or or giunto è alla Corte.

Cav. Ebben ?

Ric. Vorrei

Saper chi sia.

Cav. Conghietturare è facile
Ch' egli sarà qualch' altro miserabile
Assassin delle Muse.

Ric. Innoltre io bramo
Rilevar d' onde vien , se parte o resta ,
Da De Vega che vuol....

Cav. Se tali frivoli

Pettegolezzi amate
Rivolgetevi a lor. (*additandogli la Contessa
e Donna Isabella che arrivano*)

LaB. Come parlate ?

Cav. Non offendetevi : in buona regola
Sono sinonimi donna , e pettegola ,
E chi desidera pettegolezzi ,
A voi volgendosi non può sbagliar ,

LaC. Signor mio caro , siffatti accenti
I vostri scoprono scarsi talenti ,
Fra donna e donna sempre si trova
Qualche non piccola diversità.

Ric. Via , care amiche , se in generale
Tutte le donne sono cicale ,
Perchè pretendere d' esser diverse
Da tutte l' altre ? ciò non può star.

D.I. Di questa coppia così compagna (*additando
il Cav. e D. Ric. alla Contessa*)

Potrem servircene alla campagna,
Con egual basto, ed egual briglia:
Oh! qual pariglia - si potrà far.

Cav. Ric. A noi sommari? assai sbagliate

LaC. D.I. A noi cicale? rider ci fate

Cav. Io di Castiglia sono accademico....

Ric. Son uomo in carica

LaC. D.I. Ah... ah... ah... ah...

Cav. { Voi per far ridere siete portentosi
E chi vi superi in ciò non v'ha,
Ma in voi più ancora che i vostri accenti
Troviam ridicola la gravità.
e { Chi di rispondere non ha argomenti
Ric. { Cerca cavarsela meglio che sa,
E tra i più comodi espedienti
Di quel di ridere miglior non v'ha.
(partono la Contessa e Donna Isabella.)

SCENA X.

Il Cavaliere, e Don Ricardo.

Ric. Che ve ne pare? che viperee lingue,
Dite; son così ancor le Castigliane?

Cav. In tutto questo nostro orbe terracqueo
Celeri a cinguettar sono le femmine,
Ma l'uom non uso a por la stoppia in aja
Bada lor men che a un can, che a luna abbaja.

Ric. Tutto questo va ben, ma quando voglio
Qualche notizia aver nulla mi cale
Averla da qualunque sia canale.
Appunto per saper chi è il forastiere
Andrò dalla Duchessa. A quella vecchia
E' nota ogni minuzia, i desir miei
Ben ella farà paghi, andrò da lei. (parte

S C E N A XI.

Il Cavaliere indi De Vega.

Cav. **M**a il poeta ov'è andato? ah forse Apolline
Invidiando il suo divino merito
Di quà scacciollo a calci nel preterito.
Or di veder son cupido
Che mai vi sia di nuovo su quel tavolo.
Cielo! qual zampa non s'intende un diavolo.

Lop. Vedete qual sventura *(con ironia)*
Quale fatalità!
Legger la mia scrittura
Il Cavalier non sa.
Or la lezion scientifica
Come poss'io sperar?
Che la sua saggia critica
M'avria potuto dar?

Cav. Risponderò laconico
Con tutta brevità
Diceste in ton sardonico
La pura verità.
A voi, cui solo cale
Quinterni schiccherar,
A verseggiar men male
Potrei certo insegnar.

Lop. Eppur da Iberia tutta
Con plauso furo accolti
I carmi miei finor.

Cav. Poca è la gente istrutta,
Molti gli sciocchi, e i molti
Son vostri ammirator.

Lop. Ma che potrà ripetere
Il nostro Signor critico
Quando da me saprà,

Che l'Apollineo serto
Toledo offerto - m'ha?

Cav. No, non potea la satira
Con più sagace astuzia
A voi Toledo far.
Nuova ha l'Atene Ibera
Maniera - di burlar.

Lop. L' Ispana Atene d' Apollo il serto
Sol per deridermi dunque m' offrì?

Cav. Siatene certo: ell' è così.

Lop. Che mai risolvere?

Cav. Se in voi foss' io
Direi che i lauri cinger non vò.

Lop. Ed io, scusatemi, gli accetterò.

Cav. { Vò veder se mi burla Toledo
Tutt' Iberia con me lo vedrà.
Ah di voi, se partite, prevedo
Quai risate l' Iberia farà. (partono)

S C E N A - XII.

Sala del Duca.

Il Duca, e D. Ricardo

Ric. **A**ltezza, Altezza, io vengo apportatore
Di gran notizia.

Duca E qual?

Ric. S' è alfin scoperto
Perchè sia sempre il Vega
Da tristezza turbato.

Duca Che mai l' affligge?

Ric. Oh Altezza è innamorato.

Duca Ma come lo sapete?

Ric. Da questo Madrigal che vi presento.

(gli porge il madrigal)

Duca Che veggo?... qual sospetto! (fra se)
 Ah codesta Isabella
 Certo è la Baronessa.

Ric. Sol mi spiace
 Di non saper chi sia colei, che il Vate
 Vuol qui nomar; ma non starò mai cheto
 Finchè a scoprir non giungo un tal segreto.

Duca Lo scoprirò ben'io;
 Chiamatemi De Vega.

Ric. Corro subito, volo... ma di grazia
 Vostr'Altezza non è di buon umore.
 Cos'ha? Si sente mal? o sono forse
 Della Duchessa madre
 Le seccature usate?...
 Alfin cos'ha? deh parli Altezza...

Duca Andate.
 (parte Don Ricardo)

S C E N A XIII.

Il Duca.

Ah! mio rival certo è De Vega... io tutto
 Avvampo di furor... sì rea mercede
 Ottengon dunque i benefizj miei?
 In De Vega credei
 Trovar l'amico, e tale egli m'udia
 Chiamarlo ognor... credei mentre di sposa
 Serbo alla Baronessa il sommo onore,
 Destarle almeno grati sensi in core.
 Mi tradiscono entrambi, oh rabbia!... ah forse
 L'ira m'acceca, ed io m'inganno... oh dura
 Incertezza crudel... in vita mia
 Provato mai non ho pena più ria.
 Amor colla sua face
 Tutto m'infiamma il petto,

ATTO

E un gelido sospetto
 Il cor mi fa agghiacciar.
 Del tartaro. le furie
 D' avere in sen mi par.
 E quando, o Ciel benefico
 Vorrai l' antica calma
 All' alma ridonar? *(parte)*

S C E N A XIV.

Il Cavaliere.

Il Duca di me chiede... io posso cogliere
 La palla al balzo! Andiam... di Febo i lau.
 Al miserabil Vate uopo è contendere,
 E far ch' ottenga il critico squittinio
 Assoluto poter, sovran dominio. *(parte)*

S C E N A XV.

La Baronessa, indi Donna Isabella.

LaB. **P**erchè crudel amor
 Così mi turbi il cor?
 Lasciami in pace.
 Pel gran Dè Vega invano
 Tu accendi questo sen,
 Se mi prepara Imen
 Un' altra face.

D. I. Amica ah! tu non sai
 La novità funesta...

LaB. Oh Ciel! tremar mi fai.
 Parla... che mai sarà?

D. I. È giunto da Toledo
 Un certo forastiero
 E il Lopez con lui credo
 In breve partirà.

LaB.
D. I.

Ma d'onde tu il sapesti?
Mel disse or la Duchessa.
Vuoi più? veduto io stessa
Poc' anzi ho il forastier.

LaB.

Dunque ci fia rapito
Il nostro unico vanto?
Toledo il Dio del canto
Godrà di posseder?

D. I.

Oh Dei possenti
Se è ver ch' ognora
Foste propizj
A chi v' adora;

LaB.

Se i voti ardenti
Dei nostri cor,
Da voi pur mertano
Grazia e favor;

a 2

Deh ci serbate
L' egregio Vate
Onore e gloria
Di nostra età.
Ed a Toledo
Basti esser celebre
Per mille fasti,
Ne involi a noi
L' astro che solo
I raggi suoi
Su questo suolo
Spargendo va.

SCENA XVI.

La Contessa, e le suddette.

LaC. **V**iene il Duca, ed è con lui
L'Accademico ignorante,
Quel sofisticò pedante,
Ch'osa il Vega criticar.

LaB. Di quegli asini è costui
Che a comporre affatto inetti
Sempre, e in tutto de' difetti
Si dan vanto di trovar.

D. I. **A** De Vega nuocer certo
Non potran tali avversari.

LaB. Il ragghiare de' sommari
Fino al Ciel giunger non può.

a 3

Alla fin trionfa il merto
Ed il mondo sprezza e obblia
Quella vil trista genia
Che virtude ingiuriò.

SCENA XVII.

Il Duca, Il Cavaliere, e le suddette.

Cav. **D**e Vega, o Principe,
Parlo sul serio,
È un poetucolo
Senza criterio;
E ne' suoi carmi
Veder sol parmi
Error, goffaggini
E assurdità.

Duca Un pò di bile
 In voi traspira.
LaB. Invidia vile
 Lo move all'ira.
Le 3 Isab. E nel suo core
 Il rio livore
 Non sa reprimere
 Frenar non sa.
Cav. Siete in errore
 Un tal scrittore
 Non desta invidia
 Ma fa pietà.
Duca Costei nel core (*parlando fra se*
 Nuovo furore *della Baronessa*)
 Novelle smanie
 Provar mi fa,

S C E N A XVIII.

Don Ricardo , Don Domizio , De Vega , e detti.

Ric. **E**cco o Principe il Poeta (*presentando*
al Principe De Vega , e D. Dom.)
 E' un amico a lui diletto,
 Che a voi brama il suo rispetto
 Ossequioso tributar.

Duca Il suo nome?

Dom. Io son Domizio.

Cap. Prence è questi un Cavaliere,
 Del cui merito e sapere
 Può Toledo altera andar.

Dom. Tu arrossir mi fai De Vega...

Duca Molto io stimo i gran talenti. (*a Dom.*)

Le 3 Isab., De Vega , e Dom.

Ben dimostran tali accenti

La virtù del vostro cor. (*al Duca*)

- Cav.* Tutti passan per portenti
Qui gli sciocchi, e gl' impostor. (*fra se*)
- Ric.* Novellisti, e non sapienti
Io vorrei d' intorno ognor. (*fra se*)
- Duca* Quai terribili momenti
Sono questi pel mio cor. (*fra se*)
- Lop.* Mio Prence un vostro cenno
Innanzi a voi mi chiama.
In che poss' io?...
- Duca* Si brama
Un dubbio rischiarar.

Tutti tranne il Vega, e Duca.

- Stiam zitti ad ascoltar.
- Duca* Lopez, d' un Isabella (*porgendogli*
Quì scritto il nome avete *Madrigale*
Chi dessa sia dovete
Or tosto palesar.
- Lop.* Le carte mie segrete
Qual vile osò involar? (*fra se*)

Il Duca, e le tre Isabelle.

- Ecco il fatal momento
Il cor mi balza in petto. (*ciasc. fra se*)
- Ric.* (*Alfine del suo affetto*
Dom. ^{a2} (*L' oggetto si saprà.* (*come sopra*)
- Cav.* Poeta maledetto
Ora parlar dovrà. (*come sopra*)
- Lop.* Altezza, io son De Vega (*riconsegnando*
Duca il Madrigale
E quì favella Osmeno,
Chi sia che gli arda il seno
Dirvi egli sol potrà.
- Ric.* Ecco appagata appieno (*fra se*)
La mia curiosità.

Duca A me così rispondi?
 Così fellon tu tenti
 Con tai burleschi accenti
 Schernire il tuo Signor?
 Olà, costui s'arresti
 Qual merta abbia la pena. (*alle Guardie*)
Le tre Isabelle, e Dom.

Oh Ciel sì trista scena
 Chi mai potea suppor?

Cav. Del giubilo la pena
 Tutto m'innonda il cor. (*fra se*)

Lop. Mi sento da ogni vena
 Scender la bile al cor. (*fra se*)

Ric. È un pazzo da catena
 Merta di peggio ancor.

Duca L'arresto olà eseguite (*alle Guardie che
 s'innoltrano ed arrestano De Vega*);
Le tre Isabelle, e Dom.

Deh! il cenno rivate.

Cav. La vostra vendicate
 Offesa dignità. (*al Duca*)

Ric. Come in un punto nate
 Son tante novità.

Lop. Ecco infelice vate
 Qual premio a te si dà.

Dom., e le tre Isab.

Ah Prence...

Duca Non odo.

Le tre Isab., e Dom.

Perchè sì severo?

Cav. Davver me la godo. (*fra se*)

ATTO PRIMO.

Ric.

Svelate il mistero;
Via dite... (a De Vega)

Lop.

Oh cimento

Le tre Isab., e Dom.

Placatevi... (al Duca)

Duc.

No.

Ragioni non sento,
Consigli non vo'.

Tutti.

Mentre spiran chete chete
L' aure intorno in di ridente,
Sorge orribile, e repente
Fiero turbine talor.
Così avvien che nella calma
Di nostr' alma ira funesta,
Tutt' a un tratto in sen ci desta
Il suo foco agitator.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo del Duca.

Donna Isabella, e Don Ricardo.

Ric. Cara moglie cos' hai? que' biechi sguardi
Che voglion dir? se hai qualche cosa parla
Son quì per compiacerti.

D. I. Sì ti prendo in parola,
Mi vuoi tu compiacer? lasciami sola.

Vanne da me ti scosta,
Lingua pericolosa,
Sei proprio fatto apposta
Il mondo per turbar.

Ric. Io resto senza fiato
Per lo stupore, o sposa,
A questo inaspettato
Tuo strano favellar.

D. I. Credimi ho fin rossore
D' aver per mio consorte
Un uom che più antipatico
A tutti ognor si fa.

Ric. Che mai ti salta in core?
L' idol son io di Corte,
L' amore e la delizia
Di tutta la Città

D. I. Se alcun ciò non ti crede,
De Vega farà fede....

Ric. De Vega?.... ora capisco
Perchè qual basilisco
Avvampi di furor.

Ric. { Ah! Don Ricardo attento (*fra se*)
Si tratta del tuo onor.

D. I. { Destar gli vo' il tormento (*fra se*)
Di gelosia nel cor.

Ric. Le parlo schietto,
Signora mia,
Non mi diletto
Di poesia,
Nè vo' che Apolline
Ora m' onori
Col farmi intessere
Sul crin gli allori,
La testa libera
Vo' conservar.

D. I. Se, come spero,
Il Lopez m' ama,
Pel mondo intero
N' andrà la fama,
E tu che merito
Alcun non hai,
Tu pure celebre
Diventerai,
Perciò agli scrupoli
Non dei badar.

Ric. Così una moglie
Parla al suo sposo,
Poter del Diavolo?

D. I. Io sol desidero
Farti famoso.

Ric. Famoso? un cavolo;
Per me non fa
Questa poetica
Celebrità.

Ah! vadano i poeti (fra se)

Al diavolo al malanno
 Son matti, e matte fanno
 Le donne diventar.

D. I. } É ben che lo inquieti (fra se)

Di gelosia l' affanno;
 Forse così men danno
 Farà col suo ciarlar (partono)

S C E N A II.

Don Domizio, indi la Contessa.

Dom. **N**o, non fia ver che il mio diletto amico
 Io qui abbandoni.... O voi (vedendo giun-
 gere la Contessa.)

La cui beltà promette un cor gentile,
 Meco v' unite ond' ottener dal Duca
 Che a libertà sia Lopez ridonato.

LaC. Nulla mi fia più grato
 Di quest' impegno, e molta in core ho spene
 Di riuscir.... Ma il Prence ecco già viene.

S C E N A III.

Il Duca, indi Don Ricardo, e detti.

LaC. **P**rence, che il mondo ammira
 Per tante egregie doti,
 In voi si plachi l' ira,
 Risorga la pietà.

Dom. Placasi pur sovente
 Giove alle preci, ai voti.

Ric. Che vuole questa gente? (fra se)
 V' è qualche novità.

Duca

Ditemi alfin per voi
Che far poss' io? Parlate.

Dom.

L' amico....

La C.

Il degno Vate....

Ric.

Veggio la conclusione *(fra se)*

Si vuole da prigione

Veder il Vate uscir.

*La C.*Oh! Prence da prigione *(al Duca)**e Dom.*

Deh! il fate tosto uscir.

Duca

Troppo co' detti suoi

Offeso ha il mio decoro.

La C.

Io per lui grazia imploro.

Ric.

Chi sia colei ch' egli ama

Scopra.

*Dom.*Toledo il chiama *(al Duca)*

Lasciatelo partir.

Duca

In lui gli oltraggi miei

Io vendicar' dovrei

Dovrei.... ma tutto obbligo,

E solo or mi rammento

Ch' era l' amico mio.

Olà torni al momento *(all' Ufficiale*De Vega in libertà *di guardia)**Ric.*

Nulla s' egli esce, o Principe

Saper più si potrà.

La C.

Questo mio core, o Principe,

e Dom.

Di più bramar non sa.

a 4

*Duca*Ma qual crudel sospetto *(fra se)*

Di nuovo il cor m' investe

E m' empie di furor?

Barbara gelosia

Tu mi tormenti ognor.

LaC.Dom. Oh! Prence al Ciel diletto
 Sublime prova deste
 Di generoso cor.
 Il Ciel propizio sia
 A desir vostri ognor.

Ric. Oh! Prence, io parlo schietto,
 Costringerlo dovreste
 A dir chi gli arde il cor.
 Saperlo ognun desía,
 L' esige il vostro onor. *(partono)*

S C E N A IV.

Prigione.

Lopez De Vega.

Oh me infelice! sulle dotte carte
 Sparsi immensi sudori, e ben sovente
 Da me lungi scacciai
 Morfeo, ch' alle mie languide pupille
 Il sonno offriva, e fra le Muse ancora
 Me vigil rivedea la nuova Aurora.
 E qual n' ebbi mercede?
 Tentò l' invidia in cento guise e cento
 La mia gloria oscurar, ed il mio onore;
 Resistere ad amore
 Non seppi; e chi il potea? ma tacqui, e in petto
 Celai mia fiamma.... eppur eccomi in questo
 De' rei tristo soggiorno.... or sfido il Fato
 A rendermi, se il può, più sventurato.

Era talor ristoro

A' crudi miei tormenti
 Vedere il mio tesoro,
 E udir que' cari accenti,
 Ch' eran sì grati al cor.
 Ora m' è tolto, ah! misero!
 Questo conforto ancor.

Ma chi può togliermi
 Finch' avrò vita,
 Ch' ognor scolpita
 In questo sen
 Serbi l' immagine
 Del caro ben?
 A tanto giungere
 Mai non potrà
 Del fato barbaro
 La crudeltà.

SCENA V.

Don Domizio , e De Vega.

*Don Domizio è introdotto dal Messo del Duca ,
 che accenna a De Vega che è libero.*

Lop. **Q**uale or s' ode rumor? chi mai fra queste
 Infauste soglie i passi innoltra?

Dom. Oh amico!
 Vieni libero sei....

Lop. Come?..

Dom. Del Prence
 L'ira è calmata, e per recarti io primo
 Il lieto annuncio, quì col Ducal Messo
 A giunger m' affrettai

Lop. Oh raro egregio amico, e come mai
 Poss'io del grato cor i sensi?..

Dom. Andiamo.

E se tu pure a me cosa diletta
 Vuoi far, vieni a Toledo e il serto accetta.

(partono)

SCENA VI.

Atrio come alla Scena prima.

Il Duca poi la Baronessa.

Duca **D**a che a De Vega schiuse
 Son del carcer le porte, i dubbj mie i
 Vanno crescendo ognor, nè dal pensiero
 Uscir mi può quel madrigal che in core
 Il veleno mi sparse. A chi più fede
 Poss'io prestar, se fin la Baronessa,
 Più non v'ha dubbio, mi tradisce anch'essa?
(vedendo la Baronessa)
 Ecco l'ingrata... di De Vega forse
 Ad invocar la libertà venite?
 Io già prevenni, o Baronessa, i voti
 Del vostro cor.

LaB. E che?

Duca De Vega è sciolto.

LaB. Quei fieri sguardi, quel turbato volto
 Quel favellar, di mal represso sdegno
 Indizj son troppo evidenti... oggetto
 Forse son'io dell'ira vostra?

Duca Ed osi
 Chiederlo?

LaB. In che manca?

Duca Interroga il tuo core e lo saprai.

Sì quel core in cui dovea
 Regnar solo il tuo Signore,
 Non negarlo, o donna rea,
 Per De Vega arde d'amor.

LaB. Se tradito ho il vostro affetto,
 Se m'accende un altro ardore,
 Più fedel, più degno oggetto
 Trovi, o Prence, il vostro cor.

Duca

E scusarti neppur tenti?

LaB.

Ah! il mio torto è omai palese

Scender sdegna alle difese

Chi rimorsi in cor non ha.

Duca

Deh favella...

LaB.

È vano.

Duca

Senti...

*LaB.*Altro udir no vò. *(per partire)**Duca*

T'arresta.

a 2

Qual martir, qual pena è questa

Il mio labbro dir non sa.

Duca

Svelami omai l'arcano

Togli ogni dubbio mio,

Ami De Vega?...

LaB.

Un Dio

Mi par in lui veder,

Ma chieder la mia mano

Deguossi il mio Signore,

Ciò basta, a questo core

Non parla che il dover.

Duca

Oh donna egregia, e rara

Scusa i trasporti miei.

LaB.

Dunque son' io?

Duca

Tu sei

L'arbitra del mio cor.

a 2

Sol di gioja e di diletto

A noi sia ministro Amor,

E non trovi mai ricetto

Gelosia ne' nostri cor. *(partono)*

S C E N A VII.

Donna Isabella.

Perchè nel sen mi sento
 Il core palpitar oltre l'usate

Or che De Vega è in libertà tornato?
 L'amo forse?... ah non oso
 Me stessa interrogar... tradir potrei
 Il mio Consorte?... ah no; forza ho bastante
 Per soffocar nel petto
 Qualunque a miei dover contrario affetto.

Rammento che al mio sposo

Eterna fè giurai,
 E questo cor giammai
 Di fè non mancherà.

Que' sacri vincoli
 Che Imene ha stretto
 Novello affetto
 Non scioglierà,
 Fida quest'anima
 Ognor sarà.

S C E N A VIII.

Don Ricardo, e detta.

Ric. **P**ur ti ritrovo alfin, or non potrai
 Dir che per mia cagione
 Il Poeta ritrovisi prigionè.

D. I. Ei fu sciolto lo so.

Ric. Non vorrei poi
 Che quanto hai detto circa al madrigale...
 Basta, tu mi comprendi.

D. I. Io scherzai teco
 Ma in cor...

Ric. Basta così, tranquillo appieno
 Di tua fede son'io

Ma il Duca attende, cara moglie, addio.

(parte D. Ric.)

S C E N A IX.

Il Cavaliere, e la suddetta.

D. I. **O**h Signor Cavaliere
In buon punto giungete
Per aver parte nel comun piacere.

Cav. Spiegatevi.

D. I. Saprete
Che De Vega è già libero.

Cav. Corbezzole
Che novità importante, io sono attonito
Di vedervi in freddure di tal genere
Cotanto interessata,
Del Poeta sembrate innamorata.

Dama di Corte, e moglie
D' un uomo diplomatico,
Potreste un poetucolo
Guardar d'occhio simpatico?
Ciò disdirebbe affé.

Piuttosto, se un bracciere
Desiderate avere
Ecco ve l'offro in me.

D. I. De Vega quanto il merta
Io stimo, e circa a lei,
La sua gentile offerta
Di core accetterei,
Ma un lieve ostacol v' ha.
A me per dirle il vero,
Ella non piace un zero
E mai non piacerà.

a 2

Cav. Addio conquista, addio (fra se)
Miei teneri desir.
Che far? con lei mi voglio
Almeno divertir.

D. I. Contenta appien son' io (fra se)
 È pago il mio desir.

Se il suo superbo orgoglio
 Son giunta ad avvilir.

Cav. Per piacere a quei bei rai
 Voglio farmi anch' io poeta.

D. I. Voi poeta? oh temo assai
 Che giungiate a questa meta.

Cav. Ma perchè?

D. I. Chi tutto critica
 Per lo più nulla sa far.

Cav. A provar poi non v' è male
 Che vi par?...

D. I. Cure gettate.

Cav. Vò comporre in madrigale
 Come quel, col quale il Vate
 Fè a tre donne il senno perdere.

D. I. Qual maniera di parlar?

Cav. } Via non vada tanto in collera
 Poichè rider mi farà.

D. I. } Come mai, come si tollera
 Sì insolente asinità? (partono)

S C E N A X.

Camera di Lopez De Vega.

La Contessa.

Io voglio esser la prima
 De Vega a riveder; se a lui son cara,
 Se ei sospira per me, da sguardi suoi,
 Comprimerlo potrà questo mio core
 Che invan si tenta di celare amore.

Come mai potrà nel petto
 Star celato quell' affetto
 Onde amor ci fa languir?
 A scoprirlo talor bastano
 Uno sguardo ed un sospir.
 Oh De Vega, se la face
 Per me senti in sen d' amor,
 Il tuo labbro invan lo tace
 Saprà legger nel tuo cor.

S C E N A XI.

Don Ricardo, indi De Vega, Don Domizio, e detta

Ric. **C**he fate qui soletta o Contessina
 Non è ancora tornato
 Il Poeta?

LaC. Tardar non potrà molto,
 Ma se un consiglio mio
 D' accettar non sdegnate.

Ric. Che dir vorreste?

LaC. È ben che ve ne andiate.

Ric. Perchè?

LaC. Si sa che foste voi cagione
 Per cui n' andò prigionie,
 E non è ben che la presenza vostra
 Quest'istanti di gioja a lui funesti.

Ric. Sarà ver, ma però meglio è ch'io resti.

Lop. Oh mio soggiorno io ti riveggo.

Dom. Amico

Se già libero sei
 Più assai che al tuo Domizio il devi a lei.

(additandogli la Contessa)

Ric. Dite, soffriste in carcere? *(a Lop. che non g*

Lop. De Vega da retta

Finchè vivrà fia grato a questa Dama.

LaC. (Qual freddezza! ah lo veggo egli non m'ama.)

Ric. Ma parlate anche meco... avrete fatto
Dei bei versi in prigione. Udiamli.

Lop. A voi
Signor non parlo.

Ric. Irato siete
Perchè al Prence portato ho il madrigale,
Io non credea, vel giuro, di far male,
Ho torto il so, ma so che un lungo sdegno
Nutrir non è vostr'uso
Via facciamo la pace.

Lop. Io non ricuso.

LaC. De Vega addio...

Lop. Sì tosto mi lasciate?

LaC. Non è gran mal per voi.

Lop. Deh vi spiegate.
(*la Contessa parte*)

Ella sen fugge, avrei mancato forse?

Ric. Cos' ha voglio saper, e vi prometto
D' informarmene tosto. (*parte*)

Dom. Ho deciso; eseguir vo' il mio progetto.
(*parte*)

SCENA XII.

La Baronessa, e De Vega.

LaB. Di rivedervi libero, o De Vega
Il bramato piacer m'è alfin concesso.

Lop. Di sua favella al lusinghiero incanto (*fra se*)
Chi resister potrebbe? il mio tumulto
Comè poss'io celar? a un punto stesso
Gelo, sudo, mi turbo, e mi confondo.
Parto? resto? che fo? dove m'ascondo?

LaB. Ma voi tacete? e mentre a voi ragiono

Come mai potrà nel petto
 Star celato quell' affetto
 Onde amor ci fa lasciarci?

A ... Oh Dio!

Restate per pietà... se del mio core
 Vi fosser noti i sensi... io son... che dico?
 Un infelice io son.

La B. Le vostre pene
 Perchè mi nascondete?

Aprasi omai quel cor.

Lop. Voi lo volete?

Parlerò... sappiate... in core

La B. Proseguite....

Lop. In core... oh Dei!

La B. Fors' amor?

Lop. De' mali miei

Sì cagione è solo amor.

La B. Ma chi mai nel vostro seno

Tal destò fiamma amorosa?

Lop. Se il mio labbro dir non l'osa

Ve lo dica il mio rossor.

La B. Ah De Vega! se sapeste?...

Lop. E che dirmi oh Dio vorreste?

La B. D' ineneo sacra promessa

Già mi legi... sposa io sono.

Lop. Di chi mai?

La B. Del Prence.

Lop. Ohimè!

Ma il mio duolo o Baronessa

Deh scusate, ... sì pel trono

Il Ciel nascere vi fe'.

Se del soglio allo splendore

Vi destinano gli Dei,

Sono paghi i voti miei

E la parca inesorabile

Può mia vita omai troncar.

LaC. (Qual freddezza! ah lo veggio egli non m'ama.)

Ric. Ma parlate anche meco... avrete fatto

Deh vivete in prigione. Udiamli.

Nel veder che l'implacabile A voi

Ira sua sappian sfidar.

2 Oh! virtù per cui si fanno

A noi cari i sacrifici;

Tu che insegni agli infelici

Ogni affanno - a sopportar,

Fa che possa alfin d'amore

Questo core-trionfar.

op, Dunque ...

aB. Addio.

op. Deh! v'arrestate.

aB. Oh! De Vega il dover mio,

Il mio onor ...

op. Ah basta.

2 Addio.

Deh gli sforzi secondate

Somni Dei, di questo cor. (*partono*)

SCENA XIII.

D. Domizio, indi De Vega.

Dom. De Vega, dove sei? poc'anzi in questa Stanza il lasciai ... De Vega.

op. Eccomi a te che brami?

Dom. In quest'istante

Il Prence io vidi, e appena di Toledo

Gli fei noto il desir, che il tuo congedo

Ei ti concesse, or da te sol dipende

Il restar, il partir.

op. Eccomi pronto

A seguirti.

Dom.

E fia ver?

Lop.

Di lei che adoro

Me lo impone l'onor, in un momento

Io son lesto a partir; sei tu contento?

(partono)

SCENA XIV.

Il Cavaliere, Donna Isabella, indi D. Domiziano

Cav.

Con questo lino tergere
 Vorrei le amare lagrime
 Delle tre Dame tenere,
 Cui del novello Apolline
 Dispiacerà il partir.
 Qualc'una, se non sbaglio
 Qui ne dovria venir.

D. I.

Pria che rapito il vate
 Ci sia dal destin rio;
 Dell'amistà l'addio
 Io bramo a lui di dar.

D. I.

Che veggio! quel buon mobile
 Che mai qui venne a far?

Cav.

Oh! la fedel Penelope
 La prima è a capitar.

Dom.

M'inchino a questa Dama,
 E servo a lei mi dico. *(al Cavaliere)*
 Deggio chiamar l'amico?

D. I.

Ah! no ...

Cav.

Quando sen va? *(parlandogli di De Vega)*

Dom.

Or ora.

Cav.

I rai tergetevi *(a D. Isabella)*

Forse ritornerà.

Dom.

A cinger la corona
 Va Lopez a Toledo.

I. E fremere già vedo
Di rabbia il Signor critico,
Cui rode invidia il cor.

om. { Satirico insolente (fra se)
Prendi che ben ti stà.
I. { È colpa a simil gente
Non dir la verità.
av. { Di voi, di lui sol sente
Questo mio cor pietà.

SCENA ULTIMA.

Sala Ducale.

Tutti.

op. **M**io Prence io parto, ma nel core impressa
Sarammi ognor riconoscenza.

duca Ah taci.

L' amico mio tu sei

Ed ognora De Vega esserlo dei.

ic. Ah! prima di partir diteci almeno

Chi sia colei che in seno

V' accese il cor. "

op. Amai la Baronessa

Sí l' amai, ma il mio ardor fu tosto estinto

Quando appresi che sacra al mio Signore

Era già la sua mano.

ic. Ecco svelato alfine il grande arcano.

I. Io già lo prevedea

a C. Lo immaginai

a B. Non scorderò giammai,

(Nè il Prence offender credo,)

Che voi m' amaste (*a Lopez*) a cinger la corona

Ite, e d' Iberia tutta

Paga rendasi omai la giusta brama.

O De Vega de' vostri sudorí,
 Per cui va tutt' Iberia superba,
 Ricompensa saran quegli allori
 Che alla vostra virtude riserba
 Di Toledo l' eccelsa Città.

Ah nò ; il poetico
 Immortal serto
 Mai non fu premio
 A più gran merto,
 Nè mai per volgere
 Di mille età
 Più degna fronte
 Coronerà.

Lop. A tali, e tanti encomj
 Muto e confuso io resto.

Il Duca, le tre Isabelle, e Dom.

Ric. { Tributo al merto è questo
 Omaggio alla virtù.
 Ritornerete presto *(a Lop.)*

Cav. { O non tornate più?
 Dal sonno omai mi desto
 Non posso tacer più.
 De' Numi cresce il numero

Con quest' apoteosi ;
 E tu dai luminosi
 Tuoi seggi scendi Apolline
 Or che il gran Dio De Vega
 L'ardito volo spiega,
 Onde salir lassù.

Duca Cavalier quest' ironia
 Sembra figlia del livore.

Cav. { Dell' Olimpo anzi fo onore
 Al novello abitator.
Le 3 Isab., e Dom.
 Solo regnan nel suo core
 Odio, invidia, astio e rancor.

Duca
Lop. Vieni abbracciami. (a Lopez)
Ah! mio Prence.

Le tre Isab., Domizio e Ricardo.

Oh qual scena commovente.
Duca,eLop. Sarà impresso eternamente
Quest'istante nel mio cor.
La C. Il vostro ton satirico (al Cav.)
Fra noi non fece effetto.
D.I. De Vega ora coronasi (come sopra)
De' critici a dispetto.
La B. Ei formerà la gloria (come sopra)
L'onor di nostra età.
Lop. Cessate ve ne supplico ... (alle 3 Isab.)

Tutti meno De Vega, e il Cav.

Son tutte verità.
Ric. Or l'assemblea de' critici
Farà a Toledo guerra.
Dom. Toledo è tal ch' a un soffio
Tutti li caccia a terra.
Cav. San scriver gli accademici
E fan tremare.
Tutti meno il Cav. Ah ... ah...
Il nostro signor critico
Rider davver ci fa.
Cav. { Che di criterio è priva
Toledo è omai provato
Da così strane scene ;
E udire i lieti evviva
Al Vate coronato
In tutte quelle arene
Degli asini mi par.

Lop.

Da questa amica riva
 Vuol ch'io mi renda il Fato
 Del Tago sulle arene,
 Ma al Prence fin ch'io viva,
 Ed a voi tutti grato
 M' udrà l' Ispana Atene
 Di lui, di voi parlar.

Tutti, eccetto il Cav. e Lop.

Del Tago sulla riva
 Vi guidi amico fato
 D' Iberia onore e spene,
 E di festosi evviva
 In di sì avventurato,
 Tutta l' Ispana Atene
 Udrassi risonar.

Fine.



